

30 gennaio 2026

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1650 • anno 33

M. Gessen
Negli Stati Uniti
nessuno è al sicuro

internazionale.it

Uruguay
Pepe Mujica
e la sua bici

5,00 €

Siria
L'accordo con i curdi
tra timori e speranze

Internazionale

L'insostenibile olimpiade

I grandi costi, ambientali
e non solo, dei giochi invernali
di Milano Cortina



61650



9 771122 283008

SETTIMANALE DI SPEDIZIONE 550
COSTO DI VENDITA 1,10 €
C.T. 11,30 CHF - P.T. 11,00 CHF
D.T. 11,00 € - P.T. CANT. 9,20 € - E. 9,20 €

Africa e Medio Oriente

IRAN

Le dimensioni della tragedia

Anche se resta in vigore il blocco di internet imposto dal regime iraniano, le informazioni e le testimonianze trapelate denunciano un quadro agghiacciante della violenza scatenata per reprimere le proteste della popolazione. Alcune stime portano il numero dei morti a trentamila. Secondo diversi resoconti le autorità fanno scomparire i corpi dagli obitori, li bruciano o li riconsegnano alle famiglie solo dietro pagamento. Altri descrivono attacchi contro medici e infermieri, precisando che i feriti non vanno in ospedale per paura di essere identificati e arrestati. “Le dimensioni di questo crimine orribile non sono ancora del tutto chiare, e questa ignoranza imposta è essa stessa parte della tragedia”, si rammarica **Radio Zamaneh**, una piattaforma in lingua persiana. ♦ Il 27 gennaio gli Stati Uniti hanno inviato una flotta militare al largo dell’Iran, minacciando di attaccare. Teheran ha detto di essere pronta al dialogo, ma anche a difendersi. *Nella foto, durante una manifestazione contro il regime iraniano a Madrid, 24 gennaio 2026.*



DAVID CANALES (NIRPHOTO/GETTY)

NEWSLETTER

Africana e Mediorientale sono le newsletter settimanali di Francesca Sibani e Francesca Gnetti con le notizie dall’Africa e dal Medio Oriente. Per riceverle: internazionale.it/newsletter

ISRAELE-PALESTINA

Una riapertura limitata

Valico di Rafah tra Egitto e Gaza, 27 gennaio 2026



REUTERS/CONTRASTO

L’esercito israeliano ha annunciato il 26 gennaio di aver identificato il corpo di Ran Gvili, l’ultimo ostaggio israeliano ancora a Gaza. Il giorno prima il premier Benjamin Netanyahu aveva fatto sapere che, una volta conclusa l’operazione per il recupero del corpo, avrebbe consentito una “riapertura limitata” del valico di Rafah, tra l’Egitto e la Striscia, per il transito delle persone. **Al Jazeera** ricorda che il passaggio, sotto il controllo israeliano dal 2024, avrebbe dovuto riaprire “in entrambe le direzioni” nella prima fase del cessate il fuoco prevista dal piano di pace per Gaza del presidente statunitense Donald Trump, e la pressione su Israele e Hamas è cresciuta nelle ultime settimane, dopo l’avvio della seconda fase. Vari analisti sottolineano però i timori di una decisione che potrebbe avere l’obiettivo di favorire l’espulsione dei palestinesi dalla Striscia, mentre l’ingresso degli aiuti umanitari continua a essere vietato. ♦

SUD SUDAN

Parole preoccupanti

Il 26 gennaio la commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani in Sud Sudan ha lanciato l’allarme sul rischio di violenze di massa contro i civili. Preoccupano in particolare alcune dichiarazioni del generale Johnson Olony, comandante di una milizia alleata dell’esercito regolare le cui truppe sono state dispiegate nello stato di Jonglei per

sedare la ribellione del Movimento popolare di liberazione del Sudan-In opposizione (Splm-Io), che fa capo all’ex vicepresidente Riek Machar. Olony ha invitato a “non risparmiare nessuno, neanche gli anziani”, riferisce **Radio Tamazuj**. “In passato dichiarazioni di questo tipo hanno preceduto atrocità di massa”, ha avvertito la commissione Onu. Si calcola che nel Jonglei gli sfollati siano già 180mila, a causa degli scontri tra l’esercito fedele al presidente Salva Kiir e l’Splm-Io.

RDC

Un anno sotto occupazione

Il 2025 era cominciato male per la Repubblica Democratica del Congo (Rdc): il 27 gennaio la città di Goma, capoluogo del Nord Kivu, era stata conquistata dal gruppo armato M23, che a metà febbraio aveva preso anche Bukavu. L’anno si è concluso con la conquista, il 10 dicembre, di Uvira, un’importante città vicino al Burundi. Solo pochi giorni prima a Washington era stato firmato un accordo di pace tra Rdc e Ruanda. Dietro le pressioni statunitensi, l’M23 aveva annunciato il ritiro da Uvira, ma non ha lasciato davvero la zona fino al 16 gennaio. Per questo i timori di una regionalizzazione del conflitto sono sempre più forti”, scrive **Jeune Afrique**. L’M23 “si è affermato come forza politico-militare in grado di condurre ‘operazioni prolungate, coordinate e su più assi’, sostiene il gruppo di esperti sulla Rdc delle Nazioni Unite. Controlla grandi centri urbani e ha istituito amministrazioni parallele. In un anno il gruppo armato ha quasi raddoppiato l’estensione della sua zona operativa. Per controllare il territorio, si basa su un’economia fondata sullo sfruttamento e la tassazione delle risorse minerarie: controlla quasi la metà della produzione di cassiterite e di coltan del Sud Kivu e più dei due terzi di quella di wolframite”. Questa ascesa al potere non sarebbe stata possibile senza il sostegno di Kigali. Di recente, “dopo anni di smentite, il Ruanda ha ammesso per la prima volta di collaborare con l’M23. Finora Kigali aveva riconosciuto solo di aver messo in atto ‘misure difensive’ nei Kivu”, nota **Afrikarabia**. ♦



23 gennaio 2026

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1649 • anno 33

Tecnologia
Che succede
con Wikipedia

internazionale.it

Scienza
Il potere
della meraviglia

5,00 €

Groenlandia
La crisi che allontana
gli Stati Uniti dall'Europa

Internazionale

Come il presidente e il suo consigliere
Stephen Miller stanno usando un'agenzia
federale per terrorizzare gli immigrati
e colpire gli oppositori

ICE La milizia di Trump



9 771122 283008
ISSN 1120-3462
DISTRIBUZIONE: EDIPRESS
PUBBLICITÀ: ADP
FOTOCOPIARE: E. 9,50 €
FOTOCOPIARE: E. 9,50 €

Africa e Medio Oriente



SUDAFRICA

Tra acqua e fuoco

Mentre nella provincia di Città del Capo si combatte con gli incendi boschivi, nel nordest del Sudafrica, al confine con il Mozambico, le forti piogge hanno costretto il governo di Pretoria a dichiarare il 18 gennaio lo stato di calamità naturale. Dall'inizio delle precipitazioni, alla fine del 2025, più di cento persone sono morte a causa delle inondazioni che hanno interessato Sudafrica, Zimbabwe e Mozambico. Nelle province meridionali del Mozambico migliaia di case sono state distrutte e più di trecentomila persone hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni, scrive **Apanews**.

NIGERIA

Rapimento di massa

Più di 160 fedeli cristiani sono stati rapiti il 18 gennaio durante un attacco nel centronord della Nigeria. Un gruppo di uomini armati ha attaccato due chiese durante la messa, sequestrando decine di abitanti del villaggio di Kurmin Wali, nello stato di Kaduna, scrive il quotidiano nigeriano **Daily Trust**. La notizia era stata data il 19 gennaio da un esponente del clero cristiano ed era stata confermata da un resoconto delle Nazioni Unite, mentre la polizia e le autorità statali avevano inizialmente negato l'accaduto.

IRAN

La minaccia delle esecuzioni



Teheran, 21 gennaio 2026

◆ Le proteste che hanno scosso l'Iran per due settimane si sono fermate a causa della violenta repressione ordinata dalle autorità, ma la vita nelle città del paese non è tornata alla normalità, scrivono i siti della diaspora, in un momento in cui il paese è ancora parzialmente colpito dal blocco di internet imposto dal governo. **Radio Farda**, il canale sull'Iran dell'emittente Radio Free Europe/Radio Liberty, riferisce che le forze di sicurezza mantengono una forte presenza nelle strade di tutto il paese, mentre "la tensione resta alta e le informazioni scarseggiano".

IranWire, con sede nel Regno Unito, conferma che i mercati e i negozi sono ancora chiusi e le persone, soprattutto la sera, evitano di circolare per le strade, pattugliate da agenti che fermano e interrogano chiunque incontrano. "Abbiamo ancora nelle narici l'odore del sangue", ha raccontato al sito un abitante di Mashhad, facendo riferimento alla violenza della repressione.

L'ultimo bilancio di Iran human rights, un'ong con sede in Norvegia, è di almeno 3.428 manifestanti uccisi, mentre altre stime arrivano a cinquemila o addirittura a ventimila morti. Secondo altre organizzazioni per la difesa dei diritti umani, fino a ventimila persone sono state arrestate. Il 18 gennaio il portavoce della magistratura iraniana, Asghar Jahangir, ha confermato che saranno organizzati processi rapidi in cui gli imputati potrebbero essere accusati di "guerra contro Dio", un reato punibile con la pena di morte, contraddicendo il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, secondo il quale il regime avrebbe fermato le esecuzioni. Reagendo a un'altra affermazione di Trump, che ha ribadito la necessità trovare una nuova leadership a Teheran, il presidente iraniano Masoud Pezeshkian ha affermato che ogni attacco alla guida suprema Ali Khamenei, al potere dal 1989, sarà considerato una dichiarazione di guerra.

UGANDA

L'oppositore si nasconde

Il presidente ugandese Yoweri Museveni, 81 anni, al potere dal 1986, ha vinto le elezioni del 15 gennaio con il 72 per cento dei voti aggiudicandosi il settimo mandato. Sconfitto per la seconda volta, il candidato dell'opposizione Robert Kyagulanyi - l'ex rapper noto come Bobi Wine - ha denunciato gravi brogli e in un'intervista ad **Al Jazeera** ha dichiarato di avere dei video in cui si vedono funzionari della commissione elettorale che compilavano le schede a favore di Museveni. Il 17 gennaio, con un messaggio sui social media, Wine ha reso noto di essersi nascosto dopo che militari e polizia avevano circondato la sua abitazione. Sul social X il capo dell'esercito Muhoozi Kainerugaba - figlio di Museveni - ha minacciato di ucciderlo.

Kampala, 17 gennaio 2026



MICHELLUNANGA (GETTY)

IN BREVE

Israele-Palestina Il 20 gennaio Israele ha avviato la demolizione della sede dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (Unrwa) a Gerusalemme Est.

Mali Il 16 gennaio il governo ha vietato la circolazione, distribuzione e vendita del giornale *Jeune Afrique*, accusato di terrorismo e incitamento all'odio. Il mensile panafricano con redazione a Parigi - che nelle ultime settimane ha coperto notizie della crisi del carburante a Bamako - era già stato vietato in Burkina Faso e Niger, due regimi golpisti alleati del Mali.

Le proteste in Iran sono diverse dal passato

16 gennaio 2026

n. 1648 • anno 33

internazionale.it

5,00 €

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

Cas Mudde
I peggiori mondiali
della storia del calcio

Scienza
L'etica
degli animali

Attualità
Occhi puntati
sulla Groenlandia

Internazionale

Se scoppia l'intelligenza artificiale

Da Nvidia a OpenAi, dalla
corsa ai chip al boom di
ChatGpt. Storia,
protagonisti e scenari della
bolla dell'intelligenza
artificiale



SETTIMANALE • RISDEDIN APRILE 550
CH 11.30 CHF • CH CT 11.00 CHF
D 12.00 € • PTE CONT 9.20 € • E 9.20 €

Africa e Medio Oriente



HAIARAH NAIWADDA (GETTY)

UGANDA

Un voto nel buio

Il 13 gennaio, a due giorni dalle presidenziali e legislative a cui sono chiamati a votare 21,6 milioni di ugandesi, il governo di Kampala ha bloccato l'accesso a internet e ha limitato i servizi di telefonia mobile, ufficialmente per arginare la disinformazione, le frodi e le istigazioni alla violenza sui social media. Ma, come fa notare **The East African**, la misura limita anche il margine di manovra delle missioni di osservazione elettorale, facilitando la manipolazione dei risultati. Grazie a due riforme costituzionali Yoweri Museveni, 81 anni, al potere dal 1986, può concorrere per il settimo mandato ed è ancora il favorito. Di sei rivali, il più temibile è Robert Kyagulanyi, 43 anni, ex rapper noto come Bobi Wine (nella foto), già candidato alle elezioni del 2021 e che è spesso finito nel mirino della repressione. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani denuncia un contesto elettorale teso, caratterizzato da violenze e minacce verso oppositori, giornalisti e chiunque esprima dissenso.



SIRIA

Tensioni tra esercito e curdi

Enab Baladi, Siria



L'esercito siriano e le forze curde si sono scontrati di nuovo a est di Aleppo la notte tra il 13 e il 14 gennaio. Tre giorni prima il governo aveva ripreso il controllo della città nel nord, dopo giorni di combattimenti e il trasferimento di almeno 419 combattenti curdi verso le zone autonome del nordest del paese, amministrate dalla minoranza. Gli scontri, che hanno provocato almeno 24 morti e hanno costretto 155mila persone a lasciare le loro case, erano scoppiati il 6 gennaio e sono i più gravi avvenuti finora tra il potere siriano e le forze curde, che non sono ancora riusciti ad applicare un accordo firmato a marzo 2025 sull'integrazione nello stato siriano delle istituzioni civili e militari dell'amministrazione curda. Secondo **Enab Baladi** quello che è successo ad Aleppo potrebbe "ridisegnare la mappa del controllo del nord del paese" e avrà ripercussioni per il futuro delle minoranze in tutto il territorio. Il sito panarabo **The New Arab** scrive che, se non ci saranno nuovi negoziati tra le due parti, gli scontri tra Damasco e le Forze democratiche siriane a maggioranza curda potrebbero degenerare. ♦

ISRAELE-PALESTINA

Violenze a Gaza e in Cisgiordania

La violenza dei coloni israeliani è fuori controllo: lo denuncia perfino l'esercito israeliano. I dati pubblicati dall'apparato della difesa israeliana dimostrano infatti che "il numero di 'crimini nazionalisti' commessi dagli ebrei contro i palestinesi in Cisgiordania è aumentato in modo continuo e netto dal 7 ottobre 2023, con un totale di 1.720 episodi registrati", riferisce **Haa-retz**. Questa tendenza, aggiunge il quotidiano israeliano, "preoccupa l'esercito e compromette la sicurezza e la stabilità nell'area". Mentre la violenza in Cisgiordania aumenta, quella nella Striscia di Gaza non si fer-

ma. In un altro articolo su **Haa-retz**, la giornalista Nagham Zbeedat racconta che negli ultimi giorni "gli abitanti segnalano un'intensificazione delle attività militari: raid aerei sulle zone residenziali, carri armati che avanzano sempre più all'interno dei quartieri e forze di terra che attraversano la linea gialla israeliana", che delimita la parte della Striscia controllata da Israele. La situazione è aggravata da freddo e maltempo: almeno quattro persone sono morte nel crollo di una struttura sulle loro tende causato dai forti venti e dalla pioggia, mentre un bambino è morto di ipotermia.

NEWSLETTER

Africana e Mediorientale sono le newsletter settimanali di Francesca Sibani e Francesca Gnetti con le notizie dall'Africa e dal Medio Oriente. Per riceverle: internazionale.it/newsletter

SOMALIA

Gli accordi cancellati

Il 12 gennaio la Somalia ha cancellato tutti gli accordi bilaterali con gli Emirati Arabi Uniti accusando Abu Dhabi di aver condotto attività "ostili" contro il governo somalo. Nello specifico gli Emirati avrebbero usato, senza chiedere il permesso a Mogadiscio, lo spazio aereo del Somaliland per facilitare la fuga dallo Yemen del leader separatista Aidarus al Zubaidi. Inoltre, secondo **Al Jazeera**, gli Emirati avrebbero facilitato il riconoscimento israeliano della sovranità del Somaliland. "Negli ultimi anni la Somalia è diventata la retrovia delle operazioni militari emiratine legate non solo allo Yemen, ma anche al Sudan", spiega **Middle East Eye**, ricordando che gli Emirati hanno usato il porto e l'aeroporto di Bosaso, in Somalia, per inviare armi ai paramilitari sudanesi delle Forze di supporto rapido.

Algeri, 10 gennaio 2026



IN BREVE

Nordafrika Tra il 12 e il 14 gennaio le popolazioni *amazigh* (berbere) di Algeria, Marocco, Tunisia e Libia hanno festeggiato Yennayer, l'inizio dell'anno 2976.

Niger Il 12 gennaio il governo ha revocato le licenze di 14 compagnie di trasporti e 19 privati che si sono rifiutati di trasportare carburante in Mali. Da settembre del 2025 i jihadisti legati ad Al Qaeda attaccano i camion con i rifornimenti di benzina diretti a Bamako.

*Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo*

Un anno con Donatella Di Pietrantonio

Scienza

Appuntamento con l'asteroide

Iran

I motivi economici di una protesta politica

Il nuovo imperialismo

L'attacco al Venezuela
dimostra che
Donald Trump non
concepisce limiti
all'esercizio del suo
potere



Africa e Medio Oriente



REUTERS/CONTRASTO

NIGERIA

Le vittime al mercato

Il 3 gennaio in Nigeria almeno 35 persone sono state uccise nell'attacco di un gruppo di uomini armati in un mercato nello stato del Niger (nella foto i funerali delle vittime). **Premium Times** nota che nel raid sono state rapite diverse persone, tra cui alcuni studenti di una scuola cattolica che erano stati da poco liberati dopo un sequestro di massa. A Natale gli Stati Uniti avevano lanciato attacchi contro i gruppi jihadisti nel nordovest del paese, dopo che il presidente Trump aveva accusato la Nigeria di non proteggere i cristiani.

GUINEA

Un presidente senza sorprese

Il 5 gennaio la corte suprema della Guinea ha confermato la vittoria del generale Mamadi Doumbouya alle presidenziali che si erano svolte il 28 dicembre. Doumbouya, il militare che nel 2021 ha condotto il colpo di stato contro il presidente Alpha Condé, è stato eletto con l'86,72 per cento dei voti per un mandato di sette anni. Come scrive **Rfi** è stata una vittoria senza sorprese, data l'esclusione dal processo elettorale dei principali leader dei partiti di opposizione, tutti in esilio. La Guinea ora dovrebbe essere riammessa nelle principali organizzazioni regionali, come l'Unione africana.

YEMEN

Contro i separatisti

Al Ayyam, Yemen



Almeno ottanta persone sono morte in un'operazione lanciata il 2 gennaio dalle forze governative yemenite, con il sostegno dell'Arabia Saudita, per riprendere il controllo dei territori conquistati dai separatisti del sud. Come ricostruisce **Al Ayyam**, all'inizio di dicembre il Consiglio di transizione del sud – che ufficialmente fa parte del governo yemenita riconosciuto dalla comunità internazionale ed è sostenuto dagli Emirati Arabi Uniti – aveva preso il controllo di ampie parti delle province di Hadramaut e Al Mahra, nel sud e nell'est, affermando di voler istituire uno stato indipendente entro due anni. Il 7 gennaio la coalizione a guida saudita ha bombardato anche la roccaforte dei separatisti nella regione di Al Dali, dopo che il loro capo, Aidarus al Zubaidi, non si era presentato a Riyadh per i colloqui per mettere fine agli scontri. **Al Jazeera** commenta che le nuove tensioni sono il risultato delle profonde divergenze tra Arabia Saudita ed Emirati, i principali paesi della coalizione guidata da Riyadh dal 2015 per opporsi ai miliziani sciiti huthi, che controllano l'ovest del paese, compresa la capitale Sanaa. ♦

STRISCIA DI GAZA

Ong costrette a fermarsi

Il 1 gennaio Israele ha confermato il divieto di accesso alla Striscia di Gaza per 37 organizzazioni umanitarie internazionali, accusate di non aver comunicato la lista dei nomi dei loro dipendenti, richiesta per motivi di "sicurezza". Le ong – tra cui Medici senza frontiere, Oxfam e Caritas Gerusalemme – saranno costrette a fermare le loro attività e a lasciare il territorio palestinese entro il 1 marzo. **Al Jazeera** riferisce che secondo gli esperti i requisiti imposti da Israele sono "arbitrari e violano i principi umanitari": fornire a Tel Aviv informazioni personali sui loro dipendenti palestinesi

potrebbe infatti metterli in pericolo. L'emittente qatariota ricorda inoltre che Israele ha ucciso circa cinquecento operatori umanitari e volontari nella sua guerra a Gaza e che, nonostante il cessate il fuoco, continua a ostacolare l'ingresso degli aiuti. Nella Striscia la situazione umanitaria resta drammatica mentre si attende l'avvio della seconda fase del piano di Donald Trump per il cessate il fuoco. Il presidente degli Stati Uniti ne ha parlato con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, arrivato in Florida il 29 dicembre per il loro quinto incontro in meno di un anno.

NEWSLETTER

Africana e Mediorientale sono le newsletter settimanali di Francesca Sibani e Francesca Gnetti con le notizie dall'Africa e dal Medio Oriente. Per riceverle: internazionale.it/newsletter

SOMALILAND

Il primo riconoscimento

Il 26 dicembre Israele è stato il primo paese al mondo a riconoscere il Somaliland, la regione della Somalia settentrionale autoproclamata indipendente nel 1991, allo scoppio della guerra civile somala. Il governo di Mogadiscio – che non ha mai accettato la spartizione del suo territorio – ha duramente condannato la mossa di Tel Aviv, definendola un'azione illegale e un attacco alla sua sovranità. "Il tempismo non è casuale e non si tratta di un gesto di benevolenza", commenta **Middle East Monitor**. In questo modo "Israele cerca di assicurarsi una base operativa nel Corno d'Africa da dove potrebbe sorvegliare il traffico marittimo nel mar Rosso, raccogliere informazioni sullo Yemen e forse anche lanciare attacchi diretti contro gli huthi".



IN BREVE

Guinea Equatoriale Con un decreto presidenziale pubblicato il 3 gennaio, la capitale è stata spostata da Malabo, sull'isola di Bioko, a Ciudad de la Paz, città di nuova costruzione nell'est, in piena foresta pluviale.

Siria L'esercito ha bombardato il 7 gennaio due quartieri curdi di Aleppo. Gli scontri tra le truppe governative e le Forze democratiche siriane, a maggioranza curda, erano scoppiati il giorno prima causando nove morti.

Sudan Almeno tredici persone, in gran parte bambini, sono stati uccisi il 6 gennaio in un attacco con i droni a El Obeid attribuito alle Forze di supporto rapido.